

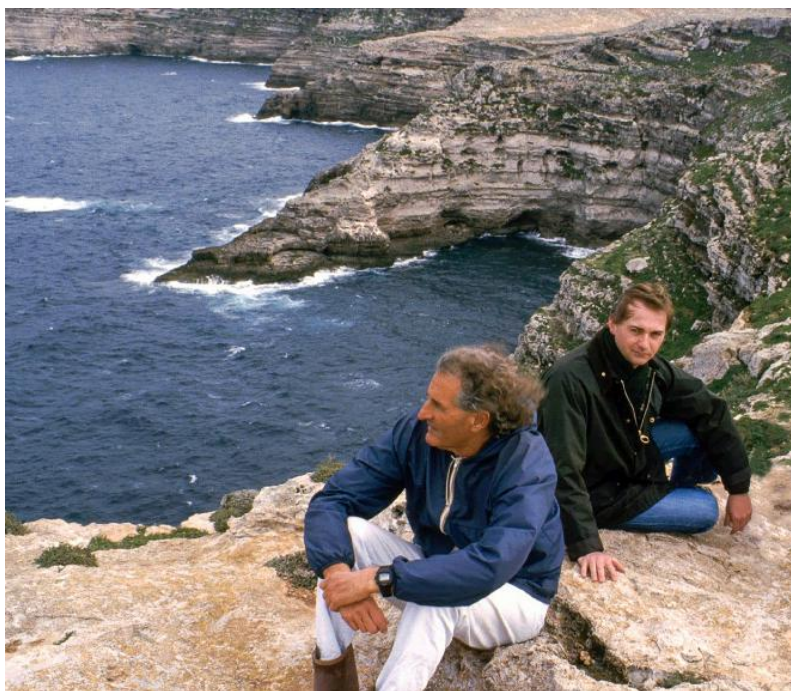
CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@arena.it / 045.9600.111

1957-2022 La prematura scomparsa del giornalista che da Zevio fece il giro del mondo

Un collega,
un riferimento
e un amico
per tutti

Nel giorno di Natale, all'ospedale di Padova, dov'era ricoverato da una settimana per un intervento chirurgico al cuore, si è spento il giornalista Angelo Pangrazio. Dall'intervento, effettuato giovedì, non si è più risvegliato per le complicanze sopraggiunte. Pangrazio era nato a Zevio il 4 aprile 1957, viveva a Fumane e dal 2021 era in pensione. La notizia della sua morte si è subito diffusa lasciando attoniti i colleghi, gli amici e il mondo istituzionale. «È stato un riferimento per lunghi anni nell'ambito del giornalismo, politico e istituzionale», ha subito detto Luca Zaia, governatore del Veneto, «distingendosi per capacità professionali e competenza, ma anche per doti di empatia ed umanità, che non mancavano mai negli approfondimenti di quest'importante giornalista veneto». La professione l'aveva portato a lavorare nei quotidiani «L'Arena» e «La Cronaca di Verona», «Il Giornale», il «Corriere Canadese» e per tanti anni al Tgr Rai del Veneto. Ha collaborato con numerose testate tra le quali «l'Unità» e «L'Espresso». «È stato, ed è, un riferimento per la cultura della nostra regione», ha aggiunto Zaia. Anche il Sindacato giornalisti Veneto (Sgv) ha diffuso subito una nota per «l'amico e collega da sempre vicino al Sindacato giornalisti, impegnato come probiviro e ora in carica nel collegio nazionale dei probiviri della Fnsi (Federazione nazionale della stampa). Fino allo scorso anno, quando è andato in pensione, era alla redazione del tgr della Rai del Veneto, punto di riferimento per la politica regionale». «Persona gentile, ironica, amava la natura e gli animali, attento alle ragioni degli ultimi», ha scritto in un tweet il presidente della Fnsi Giuseppe Giulietti. «Pangrazio era un vero appassionato di temi ambientali che approcciava in maniera laica. Di recente aveva pubblicato il libro «Lupi a Nordest», una approfondita ricerca sull'habitat delle nostre montagne». Anche il Cdr (Comitato di redazione) del nostro giornale, a nome di tutti i giornalisti, si è unito al cordoglio per la scomparsa di Angelo, «collega preparato, serio e rigoroso nonché amico». L'ultimo saluto a Pangrazio dovrebbe essere dato alla casa funeraria di Caldiero dopo l'autopsia. ● A.S.



San Silvestro 1987: Angelo Pangrazio (a destra) a Lampedusa con il veronese Tito Trazzi, sindaco ombra dell'isola

Angelo Pangrazio, quel battito d'ali nella redazione

Dotato di un'onestà adamantina e di un'ironia mai greve, quando portava i bozzoni da vistare bussava con una signorilità unica

Stefano Lorenzetto

● Ci fu un tempo in cui per ottenere un posto all'Arena conveniva essere iscritti alla Gioventù liberale. Ma Angelo Pangrazio era comunista. Aveva cominciato a fare il giornalista al *Lavoratore*, quindicinale del Pci veronese. Scriveva per *L'Unità*. Eppure nel 1987 lo feci entrare in questo giornale, benché dalla porta di servizio: la sede di Legnago. L'avevo aperto io quattro anni prima. Da capo della Provincia, mi venne facile persuadere il direttore Giuseppe Brugnoli, che certo comunista non era epperò subiva il fascino del valo-

Spirito avventuroso, si spedi da solo nell'Uganda allora flagellata dall'Aids

re professionale, ad assumerlo. Le ultime resistenze dell'editore Antonio Grigolini furono superate con i buoni uffici di Gianfranco Castellani, comunista galantuomo che nel consiglio della Cassa di risparmio aveva simpatizzato con il Commendatore arrivato dal Pollo Arena al giornale omonimo.

Era impossibile non farsi conquistare dall'intelligenza e dall'aplomb di Pangrazio, ghermito dalla morte nel giorno in cui si celebrava la Nascita che ha segnato per sempre un «avanti» e un «dopo» nella storia dell'umanità. Razionalmente immune da furori ideologici, in nessuna occasione l'ho udito alzare la voce. Dotato di un'onestà adamantina e di un'ironia mai greve, era sempre pronto a riconoscere le ragioni altrui, assistito da una duttilità intellettuale oggi rarissima. Non a caso la notizia della sua scomparsa mi è stata recata da un post addolorato di Luca Zaia, governatore del Veneto, che ne apprezzava il rigore morale. Conversare

con lui era un balsamo per lo spirito. Il tempo trascorrevva lieve al punto da farti dimenticare una chiamata all'imbarco, come ci accadde all'aeroporto Catullo quel giorno in cui vedemmo decollare il nostro aereo per Londra mentre chiacchieravamo beati nella lounge.

Pangrazio lasciò *L'Arena* per passare con posizioni di responsabilità alla concorrenza, quella *Cronaca di Verona* guidata dapprima da Paolo Pagliaro, oggi coautore con Lilli Gruber di *Otto e mezzo* su *La 7*, e dopo, fino alla chiusura, affidata a Brugnoli, che era stato rimpiazzato al timone dell'*Arena* da Albino Longhi, direttore del *Tgr*. L'amicizia fra Pagliaro e Pangrazio datava dai tempi in cui il primo era vice direttore dell'*Espresso* e il secondo inviava al settimanale pregevoli servizi, specialmente dall'Africa. Il compianto collega era infatti anche uno spirito avventuroso, alla maniera dei grandi inviati di un tempo, capace di speditarsi da solo nell'Uganda flagellata

dall'Aids, portando con sé il fotoreporter Giorgio Marchiori, o nel Sahara Occidentale tra i ribelli del Fronte Polisario. Oppure di raggiungere la Calabria in sella alla moto, come fece in piena estate con Claudia, la sua ultima compagna. Una volta ci capitò di restare in avaria sul barcone di Marinin Boscolo, al calare della notte, prigionieri di una nebbia impenetrabile in mezzo al Delta del Po, fino a che non giunse a trarci in salvo il figlio del vecchio Caronte polesano.

Quando *La Cronaca* cessò le pubblicazioni, mi venne naturale procurargli un contratto nella redazione Esteri del *Giornale* a Milano, dov'ero emigrato come vice direttore vicario di Vittorio Feltri. Il quale non trovò alcunché da obiettare sul fatto che si trattasse di un ex comunista. In via Gaetano Negri, Pangrazio si conquistò la stima del caporedattore Marcello Foa, che una ventina d'anni dopo sarebbe diventato presidente della Rai. Ma soprattutto strinse un rapporto di reci-



Il giornalista Angelo Pangrazio (Zevio, 1957-Padova 2022)

proca stima con Nicola Crocetti, greccista nato a Patraso, nel tempo libero editore di *Poesia*, amico di Giuseppe Ungaretti. Sembravano, per signorilità d'animo, gemelli separati alla nascita: che fosse Crocetti o che fosse Pangrazio a portarmi il bozzone di una pagina da vistare, non erano loro a varcare la porta del mio ufficio: entrava un battito d'ali.

Se Pangrazio avesse dovuto trovarsi un alloggio a Milano, gli sarebbe rimasto ben poco dello stipendio mensile. Perciò gli offrii una camera e un bagno nell'attico messomi a disposizione dall'editore, esageratamente grande per quattro persone. Accettò volentieri e divenne come uno zio per i miei due figli.

In seguito, rimasi di sale quando Angelo mi annunciò che sarebbe emigrato in Canada, «perché voglio imparare bene l'inglese», si giustificò. A me, che ho vissuto il periodo milanese come una deportazione e che ancora traduco dal dialetto all'italiano, parve una scelta tanto eroica quanto dissennata. Divenne redattore al *Corriere Canadese*, quotidiano in lingua italiana pubblicato a Toronto.

Tornammo a frequentarci saltuariamente dopo il suo rientro in Italia e l'assunzione nella sede Rai di Venezia. Ogni tanto lo vedevo apparire con i suoi servizi, sempre puntuali, nei tg nazionali. Talvolta, all'uscita di un mio

Spiazzò tutti quando andò a lavorare in Canada: «Voglio imparare bene l'inglese»

Ha lasciato in eredità il libro «Lupi a Nordest» dedicato a uno degli animali più fedeli

libro, veniva a intervistarmi per il *Tgr*.

Ora che ci rifletto, siamo sempre andati d'accordo, tranne una sera del novembre 1990, quando all'Arena mi presentò il menabò della pagina di Legnago con un titolo di spalla, 3 colonne, su un eroe del Risorgimento finito nella spazzatura. Era accaduto che, durante la ristrutturazione del cimitero, fosse stata distrutta la tomba di Pierdomenico Frattini, uno dei martiri di Belfiore, impiccato dagli austriaci nel 1853. I resti dispersi, la lapide ritrovata in discarica da un antiquario di Cerea. Inutile dire che rifaccemmo la pagina, dando tutt'altro rilievo all'incredibile notizia. Che infatti fu ripresa in prima pagina dal *Corriere della Sera*.

Le ultime volte che ho visto Pangrazio è stato a Fumane, a cena nella casa dove si era ritirato a godersi la pensione e poi all'Enoteca della Valpolicella, che da perfetto bon vivant mi fece conoscere. Nel dirgli addio mentre il 2022 sta per finire, ripenso al 31 dicembre di 35 anni fa e ai calamari ripieni che ci dividemmo con la collega Patrizia Fioder Reitter e mia moglie sulla terrazza del ristorante Da Tommasino a Lampedusa, baciati dal sole. Nella notte di Capodanno, il veronese Tito Trazzi, sindaco ombra dell'isola, ci portò a vedere il mare che schiumava sotto lo Scoglio del Sacramento, sferzato dal maestrale impetuoso. «Dio viene con il vento», insegnò un bambino a Enzo Biagi. Dimenticò di aggiungere che la folata arriva spesso inaspettata.

Angelo Pangrazio se ne va lasciandoci in eredità un bel libro, *Lupi a Nordest*, che rappresenta una sorpresa: a nessuno di noi aveva mai manifestato prima questa sensibilità da animalista. Ma il lupo è, fra tutti gli esseri viventi, uno dei più fedeli che esistono in natura e dunque dev'essere apparso un modello perfetto a quest'uomo venuto da Zevio, che non ha mai tradito sé stesso, le sue idee e la memoria di chi era stato. ●